



Il palazzo della Consulta a Roma

Anche il New York Times al palazzo della Consulta

Posti tutti esauriti (come non si era mai visto) per giornalisti e cameramen, a Palazzo della Consulta, per l'udienza sul lodo Alfano. A seguire i lavori si sono accreditati tredici quotidiani, tra i quali il New York Times.



Luigi De Magistris

De Magistris: Ghedini è un Azzecagarbugli

«Ghedini, come un buon Azzecagarbugli, si arrampica sugli specchi per cercare di nascondere quella che è una verità lampante. Cioè l'articolo 3, primo comma della Costituzione, la legge è uguale per tutti». Lo dice De Magistris (Idv)

punti programmatici con cui parlare agli italiani, così se capita l'incidente, siamo di sicuro più pronti». Pierluigi Castagnetti non nasconde la preoccupazione per un clima politico senza precedenti, «bisogna mantenere il massimo rispetto per la divisione dei poteri e del ruolo che i poteri hanno». «Lasciamo decidere la Corte in assoluta serenità», aggiunge Beppe Fioroni. Tempo perso, secondo Marina Sereni il dibattito sullo scioglimento delle Camere perché «è il Presidente della Repubblica che ha delle prerogative costituzionali e non credo che intenda rinunciarci». Massimo D'Alema non si appassiona, si concede con Nicola Latorre il suo primo pranzo al ristorante della Camera dopo 22 anni. D'Alema è convinto che il Cavaliere non abbia nessuna intenzione di andare ad elezioni perché per gli italiani sarebbe inspiegabile «e lui non fa cose inspiegabili per gli italiani». «Se il governo cadesse, non dispiacerebbe ma non mi pare all'ordine del gior-

Maramotti



Ghedini, Pecorella e la nobile arte di salire sugli specchi

Gli avvocati del premier si stanno esibendo in un gioco retorico privo di fondamento: sostenere che la Costituzione si possa adattare alle necessità di una sola persona

Il commento

GUIDO MELIS

Deputato Pd e docente di Storia delle Istituzioni*

Come si fa a sostenere e magari far sentenziare che (cito testualmente l'avvocato Ghedini) «la legge è uguale per tutti ma non sempre lo è la sua applicazione»?

L'avvocato Gaetano Pecorella è stato ieri un maestro in questo genere di esercizio retorico, altrimenti definibile come arrampicata in stile libero sugli specchi.

Secondo l'avvocato del presidente del Consiglio la forma di governo in Italia è negli ultimi anni drastica-

mente cambiata. In virtù della legge elettorale sulla cui scorta votiamo liste con indicazione in testa del candidato premier, la figura del presidente eletto è diventata "apicale", profondamente diversa da quella tradizionale del vecchio presidente del Consiglio (*primus inter pares*). Discende da questa trasformazione di fatto un di più di garanzie (e tutele) del quale il premier dev'essere necessariamente munito. Egli pertanto non può più essere processato, per lo meno nel periodo di esercizio della carica, il che giustificerebbe pienamente il Lodo Alfano che direttamente lo protegge.

Tesi suggestiva, che certo coglie una dinamica della prassi istituzionale sotto gli occhi di tutti. Tra Pri-

ma e Seconda Repubblica (posto che questa distinzione giornalistica sia valida sul piano giuridico) il sistema politico si è evoluto (o involuto) nella direzione indicato da Pecorella. Ma il sistema costituzionale?

Si consenta, ci consenta l'ardito arrampicatore sugli specchi, di dubitarne. L'Italia è e resta - a rigore di Costituzione vigente, sinché

Stato di diritto

Le regole sono sacre e non dipendono dalla maggioranza

non decidiamo di adattarla (e nelle forme dovute) - una Repubblica parlamentare. Il presidente "eletto" (come amano dire i neopresidenzialisti) riceve l'incarico dal capo dello Stato e deve ottenere il voto (e poi il costante sostegno) della maggioranza parlamentare. Se perde questa maggioranza, e cade, non è automatico che si ritorni alle urne, ma spetta al presidente della Repubblica sperimentare se esistano nel quadro politico altre soluzioni. Può non piacere (non piace a molti, e non necessariamente solo a destra) ma tale è la forma di governo vigente, ed è per questo motivo che non si possono inventare forme di tutela o immunità penali che la Costituzione esclude, in particolare per reati extrafunzionali.

I Ghedini, i Pecorella vorrebbero convincerci che è la politica, con la forza delle sue investiture popolari e delle sue maggioranze, a disegnare le regole del gioco, forgiandole ogni volta a seconda del profitto del vincitore. Non è così, invece, sin quando vige la divisione dei poteri e il regime parlamentare: le regole sono sacre, e non sono nella disponibilità della maggioranza del momento, per quanto essa possa apparire forte e duratura. E lo Stato di diritto, con buona pace degli avvocati del premier, è ancora, per fortuna, una realtà vitale.

* Università la Sapienza, Roma

Bindi

«La maggioranza ha creato in Italia un clima intimidatorio»

no», commenta Latorre. Intanto il problema è cosa fare un minuto dopo la pronuncia della Consulta. Dario Franceschini ha convocato oggi alle 13 la segreteria del partito. All'ordine del giorno la sentenza sul Lodo: dare una risposta univoca sul percorso successivo è l'obiettivo minimo. L'elettorato è ancora inferocito per le assenze dei deputati al momento del voto sullo scudo fiscale e al Nazareno alla vigilia delle primarie non possono permettersi altri scivoloni. Il capogruppo Antonello Soro non sale sulla giostra «del cosa sarebbe meglio». «Non mi piacciono le sollecitazioni alla Consulta della maggioranza che ha evocato, attraverso l'Avvocatura di Stato, le dimissioni del premier. E non mi piacciono neanche quelle di alcuni esponenti del Pd che evocano ipotesi di scioglimento delle Camere. Sono fattori di indebita pressione su un organo che decide su basi giuridico-costituzionali e non politiche». Ovvio, poi, che se si dovesse andare a elezioni, «nessuna paura, siamo pronti». ♦